

**FESTIVAL DI BERLINO.** L'Italia torna a vincere dopo 21 anni. Migliori attori Mikkel Boe Følsgaard («Un affare regale») e Rachel Mwanza («Rebelle»)



Paolo e Vittorio Taviani con l'Orso d'oro per il miglior film della 62ª Berlinale



Una scena di *Cesare deve morire*

Sui detenuti

«Ma adesso soffriranno ancora di più»

«Giulio Cesare di Shakespeare perché è la nostra formazione», spiegano i fratelli Taviani riferendosi al titolo del loro film ambientato a Rebibbia, «un mondo scoperto per caso». C'è anche una forma di rammarico: quei detenuti attori, cui hanno dedicato il premio, «hanno aumentato la loro coscienza del mondo, e la consapevolezza di esserne separati. Questo li farà soffrire anche di più». L'esperienza ha lasciato un segno nei due registi: «Una guardia ha detto: "fate attenzione, anche noi proviamo pietà in certi momenti, ma bisogna sapersi fermare. La pietà deve andare alle vittime"», ha raccontato Paolo. «Ma noi vorremmo che il film inducesse le persone a tornare a casa e a dire a se stesse e a chi sta loro intorno: un carcerato è e resta un uomo». Per far capire cosa significhi girare un film in un carcere raccontano tante cose: «Quelle celle hanno 4-5 letti, e al centro un tavolo, con sopra una cipolla, un pezzo di pollo, immagino quasi di un'aia. E poi si richiudono alle spalle, quando tu libero te ne vai. Alle cinque del pomeriggio stanno sui letti a fissare il soffitto. "Chiamateci guardatori di soffitto, non carcerati." Uno degli attori ha detto alla sua compagna: "Ti prego, stasera vieni a vedere le prove. Quando recito mi sembra di potermi perdonare"».

# L'IMPRONTA DEI TAVIANI

«Cesare deve morire» dei fratelli Paolo e Vittorio conquista l'Orso d'oro. È ambientato nel carcere di Rebibbia. «Anche un detenuto è e resta un uomo»

Ugo Brusaporco  
BERLINO

Tutto come previsto, fin troppo. Ha vinto l'Orso d'oro un grande, superbissimo *Cesare deve morire* di Paolo e Vittorio Taviani che anche al momento del ritiro dei premi hanno voluto ricordare che i detenuti «sono uomini e meritano rispetto» (il film è ambientato

nel carcere di Rebibbia). Di più: hanno letto i nomi di tanti carcerati e a loro hanno dedicato il premio per un film che gronda cinema e civiltà ricordando Shakespeare e la lotta per quella democrazia che in Italia sempre sembra sparire. Finisce così un digiuno per il nostro paese che durava da 21 anni, da quando Marco Ferreri vinse l'Orso d'oro nel 1991

con *La casa del sorriso*. Il Gran premio della Giuria è andato a *Csak a szél* (*Appena il vento*) di Bence Fliegauf, il coraggioso film ungherese che si mette dalla parte degli zingari contro l'abomiminio di un Paese, il suo, che celebra il progrom con pericoloso piglio nazista.

Assolutamente fuori luogo il premio per la miglior regia a

Christian Petzold per *Barbara*. I fischi del pubblico e le urla di rabbia in sala stampa hanno sottolineato l'ingiustizia di un premio regalato alla Germania per un film che incute terrore per la sua mancanza di regia e recitazione. Questo regalo alla nazione ospitante è sottolineato dal premio Alfred Bauer Prize (in memoria del fondatore del festival) per il film che ha portato innovazione nel linguaggio cinematografico: *Tabu* di Miguel Gomes, il film celebrato da tutta la critica internazionale e che meritava sicuramente un riconoscimento maggiore come

ha sottolineato con amarezza lo stesso regista: «Avevo capito che prendevo un altro premio».

Emozione per la giovanissima Rachel Mwanza, miglior attrice per il durissimo *Rebelle* di Kim Nguyen; non ha stupito neppure il premio alla miglior interpretazione maschile a Mikkel Boe Følsgaard per *En Kongelig Affære* (*Un affare regale*) che si è a sorpresa aggiudicato il premio per la miglior sceneggiatura. Meritato il premio per la miglior fotografia a Lutz Reitemeier per *Bai lu yuan* (*White Deer Plain*) di Wang Quan'an. Una

menzione speciale inaspettata è andata a *L'enfant d'en haut* (*Sister*) di Ursula Meier. A mani vuote, tra i favoriti della vigilia, è restato solo *Captive* di Brillante Mendoza: anche lui poteva accontentarsi della regia, ma non è tedesco.

L'Italia porta anche un riconoscimento anche con *Diaz, Non pulire questo sangue* di Daniele Vicari, uno dei tre film della sezione Panorama che ha vinto il premio del pubblico.

L'opera, che racconta i fatti della scuola Diaz durante il G8 di Genova, è una coproduzione Italia-Francia-Romania. ●